

La Parola

V Domenica di Pasqua

Non sia turbato il vostro cuore

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore.

Gv 14,1-12

Il gruppo dei discepoli sarà sempre un piccolo gregge, destinato però al mondo intero, alla folla anonima e a tratti disperata che lo abita. Il fine di tutto è che il Padre sia glorificato nel Figlio, è una questione d'amore, verso il Padre, per i fratelli. "Gloria" in ebraico è un termine che evoca quanto conta veramente. E ciò che vale è amare. Gesù indicava come luogo del Padre non solo la sua umanità, ma anche quella degli apostoli. Egli saliva al Padre, ed essi rimanevano sulla terra come presenze del Padre. Accettando di ricevere il Padre, sarebbero diventati figli come Gesù è figlio. Dio non si nascondeva più sul monte e nel tempio ma, divenuto uomo, assumeva la loro vita, ricevendo essi nella sua. Diventare Dio: questa è infine l'essenza del cristianesimo. Lo dice Gesù, nel finale del discorso dell'ultima cena. Dio per noi è forse un nome meno significativo che per gli ebrei al tempo di Gesù, sembra indicare solo la sua infinita potenza. Ma Gesù sapeva che Dio parla nell'infinito amore, per questo ha accettato la morte di croce. La dimora che, con la sua Pasqua, Gesù ci prepara, è dentro di noi. Noi diventiamo tempio di Dio, attraverso Gesù andiamo al Padre e il Padre stesso viene ad abitare in noi. La verità diventa un ambiente aperto nel quale costruire la propria casa, una strada sulla quale camminare. La verità è Gesù, in quanto rivelazione del mistero di Dio e svelamento del nostro volto umano. La vita divina è quella comunione di amore che c'è tra il Padre e il Figlio, nella quale lo Spirito ci introduce. Cristo ci genera alla vita eterna, mediante la potenza della sua risurrezione. Il Figlio rivela il volto misericordioso del Padre, invitandoci a imparare da lui, mite e umile di cuore, per assumere il suo stesso giogo, non più quello della Legge, ma della condizione filiale. Che il Cristo risorto sia la pietra scartata dai costruttori, ma scelta da Dio e divenuta pietra angolare, è importante per quanti si trovano a vivere vite di scarto, a essere rigettati ai margini della società o della chiesa. Dio sceglie ciò che nel mondo è insignificante e disprezzato per confondere quanti confidano su criteri di efficienza e produttività, che richiedono conformismo e omologazione, affinché le pietre siano morte piuttosto che vive. Gesù, con le sue parole, sta facendo della sua dipartita un'occasione di rinascita per i suoi discepoli. Chiedendo fede, li spinge a trasformare la paura del nuovo e dell'abbandono nel coraggio di donarsi, appoggiandosi al Signore, che sta inaugurando una fase nuova di relazione con loro. Il distacco dal Risorto è in vista di una nuova accoglienza.

don Manfredi Poillucci



Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

Papa Francesco pellegrino in Ungheria

Udienza generale del Papa di mercoledì 3 maggio 2023

Papa Francesco è rientrato dal viaggio in Ungheria, un Paese che ha vissuto anni bui a causa di un regime politico ateista, che ha negato il diritto al suo popolo di vivere liberamente la propria fede.

Chi accusasse il pontefice di appartenenza ad una specifica parte politica, dovrebbe leggere con attenzione l'omelia che ha tenuto il Piazza San Pietro il 3 maggio. Papa Francesco ricorda tanto le sofferenze determinate da un totalitarismo "più antico", quanto di uno più recente, senza dimenticare il "totalitarismo" del sistema capitalistico che sta dominando anche questo Paese.

Nel delineare i tratti specifici della capitale ungherese che ha visitato ha ripreso i temi a cui più volte si era già riferito riguardanti i "ponti" da costruire tra culture differenti; infatti la città di Budapest è costituita dall'unione di più città e culture e quindi l'unione "fisica" della città stessa si è potuta realizzare proprio in virtù della costruzione e dall'unione delle diverse "sponde" del Danubio, il grande fiume che attraversa la città.

Il Papa ha voluto citare una persona in particolare, di nazionalità ungherese, che oggi vive a Roma.

Si tratta di Edith Bruck.

Il riferimento a questa poetessa è particolarmente significativo, perché ci consente di approfondirne la conoscenza, venendo a scoprire, attraverso la sua testimonianza, alcuni aspetti della immane sofferenza a cui il popolo ungherese, sia esso di religione cristiana o ebraica, è stato sottoposto.

Mi piace quindi soffermarmi su una delle poesie che quest'autrice ha composto; le sue poesie sono a volte dure, ma dura è stata l'esperienza da cui queste stesse forme espressive sono scaturite.

Come può esservi dolcezza, quando la vita è stata amara? Come essere gioiosi, nell'abisso del dolore?

Edith Bruck è una donna che ha vissuto sulla propria pelle la drammatica esperienza di Auschwitz, e di altri campi di concentramento, quell'esperienza che fa riflettere un filosofo come Jonas che giunge a chiedersi "come si possa credere in Dio dopo Auschwitz".

Mi permetto di ricordare che Papa France-

Edith Bruck
Tempi



Prefazione di
Michele Moschini

Poesia

La nave di Tesoro

sco il 20 febbraio 2021 visitò Edith Bruck, recandole la richiesta di perdono a nome dell'umanità.

In seguito Edith Bruck scrisse un nuovo libro di carattere autobiografico, dal titolo "Sono Francesco", del quale il Papa stesso ha curato la prefazione.

Tra la vasta produzione di questa scrittrice, voglio segnalare, in conclusione, la "Lettera a Dio", dove la Bruck si chiede: "Se sono sopravvissuta, avrà pure un senso, no?"

Ricordiamo una sua celebre poesia, intitolata "Educazione".

Eccola:

Se il futuro non fosse figlio del passato e presente, ma orfano, tabula rasa per i nuovi nati,

da educarli al buono, al bello, al rispetto del prossimo, di qualsiasi etnia e fede.

Non dire mai ai propri figli che sono i più belli, ma che tutti i bambini sono belli.

Educarli a dividere, a scuola, durante la pausa, la propria merendina con chi non ha niente.

I giocattoli con chi non ne ha tanti.

La condivisone, fin da piccoli, è creatrice di pace, di un mondo nuovo che non è mai esistito.

Potrebbe mai essere? dipende solo da noi, Senza pregare Dio.

La responsabilità di tutti i mali del mondo è nostra.

Confidiamo che tutto ciò che ha determinato una sofferenza come quella che ha vissuto Edith Bruck non si verifichi mai più.

Chiara Fabro